

Veltroni ha presentato la Sibec, società che reperirà fondi anche privati per il restauro del patrimonio artistico

Pompei, Ercolano, Colosseo, Uffizi... Una «Spa» vi salverà. Da tutti i debiti

«Si tratta di un'operazione esclusivamente finanziaria» ha detto il ministro illustrando ieri le iniziative che riguardano i Beni culturali. Fra gli altri provvedimenti, un disegno di legge che tutela le città storiche. Ma già arrivano le prime polemiche.

ROMA. Buone notizie per Pompei & Co. Dove «Co.» sta per Colosseo, Torre di Pisa, Fori romani, musei archeologici, ville, palazzi e monumenti... Per tutti, arriva la Sibec, una società per azioni che avrà il compito di reperire sui mercati interni e internazionali i fondi per il restauro, il recupero e la valorizzazione dei beni. «Una missione solo finanziaria» ha spiegato ieri alla stampa il ministro Walter Veltroni - che lascia ai soprintendenti la realizzazione dei progetti». Le novità non si fermano qui: per le città storiche, un nuovo disegno di legge che ha la caratteristica, dice il ministro, «di tutelare l'intera città storica e non il singolo immobile» (vedi anche il box qui a fianco): la definizione del perimetro spetta ai Comuni. Ancora, Veltroni ha illustrato il provvedimento che prevede un altro stanziamento di 34 miliardi (dopo i 36 già erogati), per i musei e le aree archeologiche del Mezzogiorno. Tutto qui? No: c'è la cinghia sulla torta, i dati sull'andamento delle presenze alla Galleria Borghese e nei musei aperti la sera: dal 28 giugno al 6 luglio la Borghese è stata visitata da 17.585 persone. Per quanto riguarda i musei «fuori orario», il 24% di persone ha visitato la sera il Cenacolo vinciano, il 33% il museo egizio, il 35% il Palazzo reale, il 14% gli Uffizi...

E torniamo alla parola magica, «spa», che da ora entra a far parte della grande famiglia dei Beni culturali. Una «fondamentale e radicale innovazione» dice Veltroni - per la tutela del patrimonio artistico». La società istituita dal Ministero, la Sibec, è stata introdotta con l'articolo 7 bis del ddl 2600 sulle disposizioni sui Beni culturali, approvato con la sola opposizione della Lega. La Sibec - potranno partecipare anche regioni, enti locali e altri soggetti pubblici e privati: ma la quota di maggioranza deve rimanere allo Stato - avrà la facoltà di contrarre mutui o emettere obbligazioni, per finanziare progetti, ripagate attraverso una quota delle entrate derivanti dalla vendita dei biglietti. Uno strumento - dicono al ministero - che certo non potrà essere usato per far fronte a tutti i fabbisogni per la tutela del patrimonio, ma da attivare in casi specifici (per esempio Pompei, Firenze, Venezia, Roma...). Veltroni sottolinea l'impatto «positivo sul bilancio dello Stato e dunque sui parametri di Maastricht». Perché «oggi, 100 miliardi da destinare per esempio a Pompei graveranno sul bilancio: quelli raccolti dalla Sibec no».

Come annunciato a maggio dal ministro, è prevista dallo stesso disegno di legge anche l'autonomia amministrativa, finanziaria e scientifica delle aree di Pompei: fra l'altro, viene riconosciuta la possibilità di affidare a un *city manager* (avrà un contratto di tipo privato), le funzioni di direttore amministrativo.

Ma già il primo giorno arrivano



Il plastico con la ricostruzione di Pompei realizzato nel 1879

Peppe Avallone

critiche sulle iniziative presentate da Veltroni. «Forti perplessità» vengono espresse da Eduardo Mazzone, presidente del sindacato dei dirigenti e funzionari del Ministero dei beni culturali. Secondo Mazzone «le finalità dell'iniziativa non sono solo quelle di reperimento di fondi, ma anche politiche, di merito e gestionali». La società può, dice il provvedimento «costituire un braccio operativo per la valutazione tecnica economica dei progetti sui beni culturali, valutazione per la quale gli uffici del ministero non sono attualmente attrezzati». Secondo Mazzone invece «il ministero dispone di funzionari dotati di eccellenti qualità professionali e tecnico scientifiche, in grado di costituire quel braccio operativo di cui ha bisogno il paese». Qualità tecnico scientifiche si - replica al ministero - ma dove sono gli economisti?

Roberta Chiti

E Paolucci rilancia: «Non svuotiamo le città»

FIRENZE. Città-museo algide, oppure centri storici, ben conservati e ricchissimi, ma assediati da un commercio aggressivo che trova la sua legittimazione proprio nella presenza di opere d'arte uniche al mondo. È il destino delle città d'arte italiane e Antonio Paolucci, soprintendente ai beni artistici e culturali di Firenze, ha ben presente il panorama in cui si inserisce il provvedimento presentato ieri dal vicepresidente del consiglio Veltroni. «Nella zona di piazza della Signoria - racconta - non c'è più un solo residente. Per non parlare di città come Venezia, diventata scenario di balli in maschera sponsorizzati. Ci sono più negozi di maschere che fruttivendoli». La tutela dell'identità dei centri storici italiani, quindi, non può basarsi su una visione della città come semplice sommatoria di palazzi e monumenti.

Antonio Signorini

«Ha fatto bene il ministro Veltroni - afferma Paolucci, a suo tempo ministro ai beni culturali del governo Dini - a sottolineare l'importanza di tutelare non solo il singolo monumento, ma tutto il contesto in cui è inserito». D'altra parte, commenta il soprintendente, «il provvedimento è frutto di una cultura radicata nel nostro paese e che ci distingue da altri paesi europei come la Francia». Paolucci rilancia: «Oltre a proteggere il patrimonio monumentale bisognerebbe cercare di non trasformare le città in gusci vuoti. Il rischio è che i centri si riempiano di banche e negozi e si svuotino di cittadini». Come fare? Paolucci propone «azioni combinate tra governo e comuni», per incentivare i residenti nei centri a non abbandonare le loro case.

Alessandro Spinaci

Gli studi classici e il libro di Luca Canali

Un mondo alla deriva? Dall'aldilà l'opinione di cinque fantasmi su questa fine millennio

Le dispute sullo studio del latino, sull'utilità degli studi classici oggi, mi comunicano sempre un vago senso di disagio. Quando invece mi capita di leggere o di rileggere un brano dei nostri classici, riconosco i segni di una antica suggestione, ma ogni volta non posso fare a meno di pensare che niente è andato perduto, che tutto suona ancora oggi plausibile e moderno. Proprio di recente, come ogni anno, i giornali hanno pubblicato il testo di traduzione scelto per gli esami di maturità classica. Si trattava di un brano latino dal «De otio» di Seneca («L'uomo è per sua natura assetato di conoscenza»). «Un Seneca contemplativo molto vicino al modo di pensare e di argomentare degli epicurei e con riecheggiamenti inequivocabili al grande Lucrezio», commentava Luciano Canfora («Corsera», 27 giugno).

Seneca, Lucrezio: è possibile che siano ancora molto vicini al nostro modo di pensare? Sì e no, insieme. Se queste «menti forti» potessero - oggi - spiare il nostro mondo alla deriva del secondo millennio, sarebbero forse concordi nel riconoscere che nulla è cambiato da sempre, che sono rimasti inalterati attraverso i secoli vizi e virtù del genere umano. Ma cosa più profondamente desterebbe in loro stupore, orrore forse?

Nella sua «Intervista a cinque fantasmi» Luca Canali ha provato ad immaginare che almeno cinque di quelle «menti forti» (Lucrezio, Catullo, Orazio, Virgilio, Petronio), sopravvissute in quanto anime pensanti, sottratte al buio e al silenzio nel corso di brevi sedute mediche, possano parlarci e rispondere - se interrogate (da un giornalista competente) - a domande sulla loro esistenza passata e

persino sulla nostra attualità. Ecco allora il grande Lucrezio rivelarci non soltanto di essere stato ucciso da ignoti sicari (e tale ipotesi va a ribaltare completamente la versione del suicidio, accreditata dallo stesso Canali nel suo precedente bellissimo «Nei pleniluni sereni», Autobiografia immaginaria di Tito Lucrezio Caro), ma sparare a zero contro i nostri tempi di frutti insipidi e menti mediocri. Anche Catullo ha in serbo per noi una sorprendente rivelazione sulla propria fine: non morti trentenne, nel fiore degli anni, come avevamo sempre creduto, bensì in tarda età. Con Lucrezio condivide la pratica gioiosa di una Venere vagabonda, antidoto al morbo d'amore, ma Catullo, che deluse profondamente l'amata Lesbia, non disdegna l'amore per i giovinetti, così diverso dalla viziosa pratica bisessuale, disturbata psichicamente, dei nostri giorni, dallo scambio delle coppie nei salotti. Sono curiosi e un po' severi i ritratti dei grandi uomini politici (Cesare, Cicerone, Catone, Catilina, Clo-

dio), degli artisti del suo tempo (Lucrezio e Virgilio, «due immensi alberi che si sollevano al disopra di un intero bosco»), ma l'occhio e l'orecchio critico di Catullo si spingono ai nostri giorni a decantare i pochi eletti («il vulcanico Ezra Pound, il malinconico italo Eugenio Montale, il visionario britannico Thomas Eliot, il magico e stregonesco irlandese William Yeats, il fascinoso e ambiguo lusitano Fernando Pessoa, il possente, irrefrenabile Vladimir Majakovskij, il geniale semifolle Osip Mandel'stam»). Grande cantore dell'amicizia, Catullo ci consegna una lezione di coerenza: la fedeltà alla parola data e alle proprie radici.

Virgilio parla con voce pacata e malinconica: sbilanciato fra stoicismo ed epicureismo, dotato di scarsa energia vitale, incapace di affrontare forti contrasti, sembra uno spirito più debole. Critico nei confronti di Lucrezio e di Catullo, ammiratore di Orazio per la sua misura, avverte più di altri la tempra fiacca dei nostri tempi e cita Calvino, una sua frase guarda caso sui classici: «Classici sono gli scrittori che non finiscono mai di dire quello che hanno da dire».

Animale urbano (chi l'avrebbe detto?), Orazio è pronto a deprecare la nostra squallida attualità con i suoi intrighi, le stragi di innocenti, i mediocri personaggi e il sangue, il fango, il tritume di discorsi politici. «I veri poeti vendono», afferma, contro il disprezzo dei nostri editori per la poesia. Dei nostri poeti se ne salvano pochi: il raffinato Petrarca, la dolcissima fantasia di Ariosto, la cupa concentrazione di Tasso, e poi Foscolo, Leopardi, cui segue un cicaleccio pseudoepico sino al grandissimo Montale, e Luzi, che ha tracciato una parabola luminosa nel cielo della poesia moderna. Incapace di stupirsi o di scandalizzarsi (tante fu costretto a vederne sotto Nerone e Tigellino), Petronio depreca il turpiloquio dei nostri tempi. I suoi modelli letterari? Orazio e Cicerone. Un consanguineo? Gadda.

Diversamente colto, provocatorio atto d'accusa, con questo libretto Canali mette in bocca ai cinque fantasmi latini un ritratto epocale - contemporaneo - ferocemente negativo. Giocando sul contrappunto di un passato nel quale è abituato a muoversi con familiarità, anzi con empatia, l'autore calca sulla tastiera i toni forti per raccontarci il suo personale disappunto, il suo cahier de doléances lucido e caustico. La lezione? I valori individuali come antidoto alla dilagante mediocrità: vivere appartati, praticare l'amicizia, tenere lontane le passioni, godere le gioie dei sensi con misura, rifiutare ogni forma di violenza, non temere la morte, vivere nella quiete dell'animo. Leggere i classici, contro la noia e la banalità.

Valentina Fortichiari

**Narrare, leggere e immaginare
Solo in 6 giorni**

Una settimana per narrare, leggere e immaginare, arricchita da seminari conferenze e incontri con scrittori e cineasti di grande fama. È «Scrivere oltre le Mura», sei corsi su tutte le forme della scrittura creativa che si terrà a Lucca dal 31 agosto al 6 settembre. Una iniziativa dedicata al piacere della parola e non al suo uso strumentale organizzata dall'associazione «oltre le Mura» in collaborazione con l'assessorato alla cultura del comune di Lucca. I corsi, per non più di ventiquattro allievi, si terranno negli spazi più belli della città: le casermette e Villa Bottini. Il costo varia tra le duecento e le cinquecento mila lire.

Un'attrazione pericolosa nel nuovo romanzo di Evan Hunter

In due nella trappola del gatto

Dal maestro che divenne famoso nel '54 con «Il seme della violenza» un altro noir.

Sopra il titolo, *La trappola del gatto*, c'è l'unguina di una piccola impronta rosso sangue. Sopra l'unguina, il nome dell'autore: Evan Hunter. Ma l'editore non si fida ancora e aggiunge: «Il nuovo romanzo di Ed McBain». D'accordo: non era certo un segreto, ma forse è la prima volta che il giochetto dei nomi si risolve in copertina. O forse no: visto che McBain è solo lo pseudonimo più famoso di Evan Hunter, che in passato è stato anche Curt Cannon, Hunt Collins e Richard Marsten. E che perfino Evan Hunter, pur se legalizzato all'anagrafe, deriva dalle scuole frequentate da Salvatore Lombino, figlio degli emigrati italiani Maria Coppola e Charles Lombino.

Hunter che esordì con successo nel '54 con *Il seme della violenza*, poi diventato un famoso film di Richard Brooks, e due anni dopo siglò come McBain l'inizio della fortunata serie poliziesca dell'87esimo distretto. «Non mi

sembrava giusto che una mite signora di Roma, dopo aver letto un romanzo firmato Hunter, trovasse già nel primo capitolo un uomo al quale spaccano la testa con un'ascia», spiegò lo scrittore. E poi: «Mi ci vogliono otto mesi e un'infinità di ricerche per un Evan Hunter, un mese per un McBain». Insomma: Hunter lavora più sodo e sottile di McBain, e questo è vero; ma la dichiarazione su quella ormai mitica destinataria romana è tutta da archiviare. La differenza tra i due, infatti, consiste oggi solo in una diversa sfumatura di nero: più investigativo per McBain, sensuale e un tantino voyeuristico per Hunter. Come del resto confermano sin dai titoli sia il precedente romanzo firmato Hunter, *Conversazioni criminali*, con la moglie di un procuratore fatalmente attratta da un mafioso; che questo *Privileged conversation* (in originale), ugualmente volto a spiare e sondare quel detto-non detto che si

nasconde in ognuno di noi. Il protagonista di turno è David Chapman, 47 anni, psicoanalista sfiato e ingessato in una vita fin troppo tranquilla. Un bel giorno, durante un'ora d'aria a Central Park, si becca la scossa di «un viso velato di lentiggini... capelli rossi e dorati... occhi verdi come foglie nuove... spruzzi di giallo... da gatta... lunghe, lunghe gambe in shorts verdi». Non solo: quegli stessi occhi gli si ripiantano addosso proprio dal palcoscenico di *Cats*. La gatta è una ballerina dello show, le fusa non tardano e lui può solo cadere dal suo lettino in una brace di piacere. Attenzione, però, perché Evan, come Ed, ha mestiere da vendere, e non è un banale ricalco di *Attrazione fatale* quello che vi aspetta, ma una trappola per topi degna di un maestro che sa come guadagnarsi l'evasione di una lettura.

Alessandro Spinaci

L'Indice di luglio è in edicola con:

Il Libro del Mese

*Le immagini della storia
di Francis Haskell*

recensito da Giovanni Romano e Maurizio Ghelardi

Gialli e giallisti
*Da Chandler a Le Carré
passando per Ellroy
letture per l'estate*

Domenico Scarpa
*Antelme e La specie umana
negli anni del silenzio*

L'INDICE
DEI LIBRI DEL MESE

ORIENTA MEGLIO DEI 24 POLLICI